

PADOVA - MONSIGNOR DARIO VIGANO' HA COORDINATO LE LEZIONI DI ALTA FORMAZIONE

Gli animatori della comunicazione

Si è concluso il corso a distanza, è già in partenza la nuova edizione

PADOVA - Con l'incontro residenziale dal 22 al 24 ottobre, svoltosi presso la Casa di Spiritualità francescana di Camposampiero, cittadina che dista una ventina di chilometri da Padova, si è concluso il corso annuale di Alta Formazione a distanza per gli "Animatori della Comunicazione e della Cultura", meglio noto come Anicec, promosso dalla Fondazione Comunicazione e Cultura della Conferenza Episcopale Italiana, e diretto da monsignor Dario Edoardo Viganò, preside dell'Istituto *Redemptor Hominis* della Pontificia Università Lateranense.

Il centro di evangelizzazione e di formazione, retto dai frati minori conventuali e dalle sorelle elisabettine, ospitò, nel 1231, Sant'Antonio di Padova, il fervente predicatore francescano della Parola di Dio e fondatore dei primi studi di teologia nel suo ordine. Il Santo vi si

recò un mese prima dalla morte, per raccogliersi in preghiera e in contemplazione, come testimoniato dalla Cella della Visione del Bambino Gesù e dalla vicina Chiesa del Noce. All'appuntamento organizzato da Anicec sono convenuti tanto i corsisti di quest'anno, quanto, com'è ormai consuetudine, anche

quelli delle scorse edizioni di *e-learning*, attivate a partire dall'anno accademico 2007.

Si è trattato di tre giorni impegnativi, articolati in seminari di studio, una vasta gamma di laboratori multidisciplinari sulla comunicazione multimediale, e il dibattito su temi di attualità, riguardo alla comunicazione sociale della

Parola di Dio nell'era digitale di Internet e dei *social network*. La Rete può diventare luogo d'incontro con l'altro e con se stessi. Non sono mancati spunti di riflessione derivanti dal convegno nazionale ecclesiale "Testimoni Digitali. Volti

e linguaggi nell'era crossmediale".

All'incontro con i partecipanti monsignor Domenico Pompili, sottosegretario della Cei e direttore dell'Ufficio nazionale per le Comunicazioni Sociali, ha voluto innanzitutto ricordare, nel commento alla lettera di san Paolo agli Efesini, come lagire dell'apostolo in modo degno di umiltà, dolcezza e magnanimità sia anche un modello di azione a cui sono chiamati gli stessi animatori, innamorati del Vangelo.

All'introduzione del professor Dario Edoardo Viganò, sono seguiti numerosi interventi. Anzitutto il professor Sergio Lanza, docente di teolo-

gia pastorale presso la Pontificia Università Lateranense, che ha sottolineato l'esigenza di una maggiore valorizzazione delle sale della comunità, definiti "cortili dei gentili", non solo come sale cinematografiche ma anche luoghi di incontro e di comunicazione su temi aperti a tutti. Il professor Guido Gili, docente di sociologia dei processi culturali e comunicativi alla Luiss, ha sviscerato i diversi aspetti delle dimensioni attorno a cui si svolge l'esperienza sociale in rete. Don Luca Ramello, sacerdote e dottorando all'Università lateranense, responsabile dell'oratorio di Orbassano, e don Ivan Maffei, vicedirettore dell'Ufficio nazionale per le Comunicazioni Sociali, sono intervenuti sulla situazione del *network* dei comunicatori in Italia.

A tali attività si è accompagnato un percorso spirituale di fraternità, convivialità e di preghiera, valorizzato dalla visita guidata dai francescani a quell'imponente capolavoro d'arte romana e gotica che è la basilica del Santo a Padova. Costruita tra il 1238 e il 1310, custodisce la tomba e le reliquie del predicatore del Vangelo dalla "lingua incrociata", come lo definì San Bonaventura da Bagnoregio.

"Partendo dall'audace riflessione, fatta al convegno "Testimoni Digitali", sulle due diverse forme di esperienza, quella reale e quella virtuale, che non vanno semplicemente contrapposte, né confuse, né giustapposte, ma intrecciate - ha sostenuto monsignor Domenico Pompili, nella terza giornata conclusiva di studio - tale premessa è la prima riflessione che dobbiamo conservare; e siamo convinti che il virtuale non si traduce necessariamente in reale, ma può diventarlo, e si richiede la qualità evangelica della vigilanza - nel senso di guardare la realtà con occhi nuovi e senza pregiudizi, di prestare attenzione e prendersi cura del nuovo ambiente -, sull'esercizio della nostra libertà: ciò che fa la differenza è sempre la persona". Per il portavoce della Cei, sono quattro i punti emersi durante i lavori del convegno di "Testimoni Digitali" su cui gli animatori devono riflettere e prendere spunti nuovi: primo, il focalizzarsi sui media come ambiente in cui si è immersi e pensare a costruire delle identità relazionali e meno narcisistiche. In una ricerca, che sarà presto pubblicata, i "nativi digitali" tra i 18 e i 24 anni sembrerebbero mostrare un'integrazione più avanzata fra reale e virtuale; secondo, la direzione verso un nuovo modello comunicativo, detto "generativo", entrando in un rapporto "a tu per tu" personale per costruire un incontro profondo e personale, come avviene nell'annuncio evangelico; terzo, l'umiltà di mettere in discussione la propria autorità, il saper ascoltare l'altro attraverso il dialogo che non può lasciare indifferenti o uguali a se stessi; e infine, quarto, usufruire della rete quale occasione di poter generare, come un tempo, narrazioni intessute di voci polifoniche, non autoreferenziali o individualiste, o di mera vetrina.

gabriella oldano